

137

Scalca - 1856  
gli Avventurieri  
- L. Rossi -

I. R. TEATRO ALLA SCALA

GLI

**AVVENTURIERI**

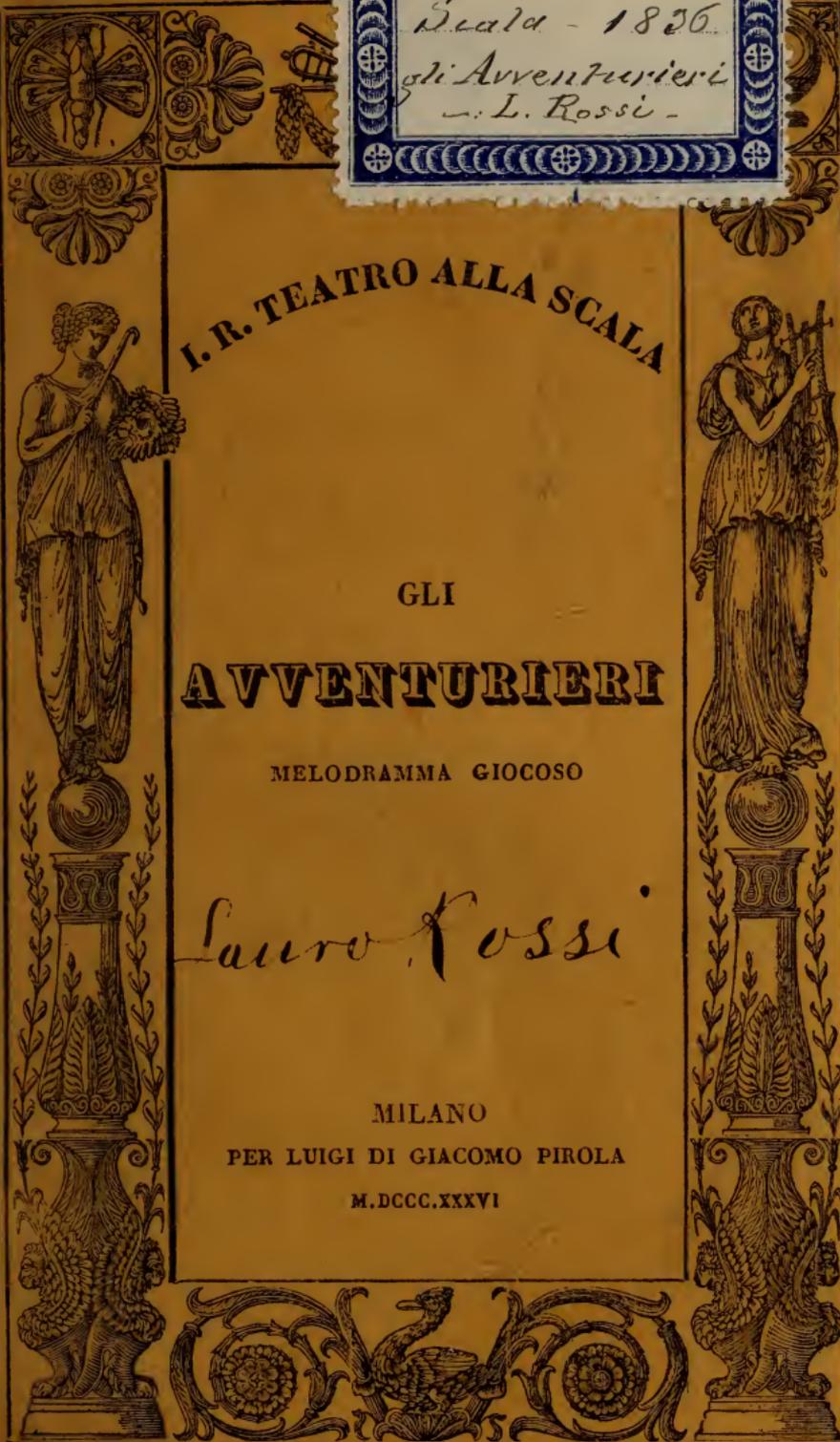
MELODRAMMA GIOSO

*Luigi Rossi*

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXVI





GLI  
**AVVENTURIERI**

MELODRAMMA GIOCOSO

DA RAPPRESENTARSI

**NELL'IMP. REGIO TEATRO ALLA SCALA**

*L'Autunno 1836*



**MILANO**

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXVI



## PERSONAGGI

## ATTORI

Don PAPERÒ, padre di	Sig. <sup>r</sup> SCALESE RAFAELE.
VIRGINIA, promessa sposa a	Sig. <sup>a</sup> TADOLINI EUGENIA.
Don GIACINTO, nipote di Don Papero.	Sig. <sup>r</sup> SANTI GIACOMO.
MACARIO, avventuriere.	Sig. <sup>r</sup> MARINI IGNAZIO.
FALCONE, altro avventuriere.	Sig. <sup>r</sup> SPIAGGI DOMENICO.
ALBINA, cameriera di Virgi- nia.	Sig. <sup>a</sup> RUGGERI TERESA.
UN BARGELLO.	Sig. <sup>r</sup> N. N.

## CORI E COMPARSE

Mercadanti e Inservienti d'osteria.

Livree di Don Papero. - Suonatori.

Paesani e Paesane.

*L'azione si finge da principio in Napoli;  
quindi in casa di Don Papero, nelle vicinanze di quella città.*

Musica del Maestro sig. LUIGI ROSSI.

Il vircolato si ommette per brevità.

Le Scene, tanto dell'Opera che del Ballo,  
sono d'invenzione ed esecuzione  
dei signori

CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

## Maestri al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d' orchestra  
Sig. CAVALLINI EUGENIO.Altri primi Violini in sostituzione al sig. Cavallini  
Signori CAVINATI GIOVANNI = MIGLIAVACCA ALESSANDRO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. De Bayllou  
Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = MONTANARI GAETANO.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altri primi Violoncelli in sostituzione al sig. Merighi  
Signori GALLINOTTI GIACOMO = STORIONI GAETANO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. LUIGI ROSSI.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Rossi

Sig. RONCHETTI FABIANO.

## Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

## Primi Flauti

*per l' Opera*

Sig. RABONI GIUSEPPE.

*pel Ballo*

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primi Corni da caccia

Sig. MARTINI EVERGETE.

Sig. GELMI CIPRIANO.

Prime Trombe

Sig. ARALDI GIUSEPPE.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Sig. REICHLIN GIUSEPPE.

## Direttori ed Istruttori dei Cori

Signori GRANATELLI GIULIO CESARE = CATTANEO ANTONIO.

Proprietario dello Spartito

Sig. LUCCA FRANCESCO.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

*da uomo**da donna*

Sig. RINALDI ALBINO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berrettonaro

Signori ZAMPERONI FRANCESCO e figlio.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Sorvegliante al Macchinismo, ed Ispettore all' Illuminazione

Sig. INNOCENTE OGNA.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

## BALLERINI

---

*Compositore dei Balli*

Sig. CORTESI ANTONIO.

*Primi Ballerini francesi*

Signori Crombé conjugati.

*Altra prima coppia danzante francese*

N. Gustav - Rabel Fanny.

*Primi Ballerini per le parti*

Signori: Ramacini Antonio - Signora Bencini-Molinari Giuditta - Molinari Nicola  
Bocci Giuseppe - Superti Adelaide - Trigambi Pietro  
Casati Tomaso - Fietta Pietro - Ghedini Federico.

*Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti*

Signori: Caldi Fedele - Baranzoni Giovanni - Della Croce Carlo - Bondoni Pietro  
Marchisio Carlo - Caprotti Antonio - Rugali Antonio - Rugali Carlo  
Spina Nicola - Brianza Giacomo - Villa Francesco  
Pincetti Bartolomeo - Pagliaini Leopoldo - Croce Gaetano - Bertucci Elia  
Boresi Fioravanti - Ravetta Costantino - Viganò Davide.

*Ballerine*

Signore: Carcano Gaetana - Braschi Amalia - Cazzaniga Rachele  
Rossetti Clotilde - Morlacchi Teresa - Volpini Adelaide - Turpini Virginia  
Braschi Eugenia - Molina Rosalia - Baldanza Anna  
Fabris Flora - Angelini Silvia - Beretta Adelaide - Visconti Giovanna.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

*Maestri di Perfezionamento*

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

*Maestro di Ballo* Signor VILLENEUVE CARLO.

*Maestro di Mimica* Signor BOCCI GIUSEPPE.

*Allievi*

Signore: Frassi Adelaide - Zambelli Francesca - Ciocca Giovanna  
De Vecchi Carolina - Conti Carolina  
Charrier Adelaide - Bellini Luigia - Tamagnini Giovanna - Bussola Antonia  
Brambilla Camilla - Monti Luigia - Visconti Antonia  
Viganoni Luigia - Bertuzzi Metilde - Zucchinetti Antonia - Marzagora Luigia  
Domenichettis Augusta - De Vecchi Michelina - Angelini Tamiri Rosa  
Bussola Maria Luigia - Cottica Marianna - Pirovano Adelaide - Granzini Carolina  
Rizzi Virginia - Gonzaga Savina - Banderale Regina - Catena Adelaide  
Vegetti Rachele - Wauthier Margherita - Galavresi Savina  
Bellini Teresa - Colla Rosa - Romagnoli Caterina - Monti Emilia - Fuoco Maria Luigia.  
Signori: Viganoni Solone - Gramegna Giovanni Battista  
Colombo Pasquale - Oliva Pietro - Borri Pasquale - Meloni Paolo  
Senna Domenico - Croce Giuseppe - Lacinio Angelo.  
Ventura Pietro - Clerici Giacomo - Mazza Leone.

*Ballerini di Concerto*

N.º 12 Coppie.



## ATTO PRIMO



### SCENA I.

SALA IN UNA LOCANDA  
che mette alle stanze di Macario.

(È appena giorno.)

FALCONE *solo.*

**E** Macario indugia ancora!  
Maledetti questi amori!  
Tutti avrem da qui a mezz' ora  
Alle spalle i creditori...  
Il barbiere, il calzolajo...  
Il sartore, il cappellajo...  
E, peggiore di ciascuno,  
Il più ruvido e importuno,  
Brontolone, minaccioso,  
Questo esoso - albergator.  
Or ch'è d'uopo far fagotto,  
Piantar tutti, e non far motto,  
Lo stordito di Macario,  
Come fosse un milionario,  
Notte e giorno è sempre in volta  
Con cantanti e suonator'...  
Ci mancava questa volta  
L'imbarazzo dell'amor.

## SCENA II.

CORO di CREDITORI; LOCANDIERE, CAMERIERI,  
FANTESCHE, e detto.

- CORO È permesso? (di dentro)  
 FAL. (Ahi! ahi! pazienza.)  
 CORO Si può entrar?...  
 FAL. (E son già entrati.)  
 CORO Che voi siete di partenza  
 Avvertiti ed informati,  
 Siamo qua coi nostri conti,  
 A riscuotere siam qua. *(presentano le liste)*  
 FAL. Già si sa... (vi venga il canchero)  
 Pagheremo... è naturale.  
 Pranzo, alloggio, cena, eccetera,  
 Cento scudi... non c'è male.  
 Barba, polvere, pomate,  
 Sei ducati... ragazzate.  
 Tre vestiti, e tutto il resto,  
 Venti doppie... il prezzo è onesto.  
 Due cappelli di Lione,  
 Sei luigi... va benone.  
 Di stivali quattro para,  
 Dieci doppie... non ci è tara.  
 Lavatura, biancheria,  
 Cento lire... è cortesia.  
 Cari amici, brava gente,  
 Queste somme non son niente;  
 Oltre quel che domandate  
 Un regalo ci sarà.  
 CORO Tanto meglio... ma pagate.  
 FAL. Sì... doman... si pagherà.  
 CORO Che domani? adesso, subito...  
 È già un mese che aspettiamo...

Non più ciarle, non più rémore,  
 Noi di qua non ci partiamo...  
 Oh! vedete che scroccoli!  
 Oh! mirate che bricconi!  
 Sì signor, ricorreremo,  
 Vi faremo carcerar.

FAL. Come adesso! come subito!  
 Siamo al bosco, o dove siamo?  
 Cospetton, siam galantuomini,  
 E paghiam quando vogliamo.  
 Usuraj! scorticatori!  
 Sanguisughe, truffatori!  
 Questi conti rivedremo:  
 Ci sapremo regolar.

## SCENA III.

MACARIO, *avvolto in un mantello, entra frettoloso  
 con un servitore che porta una valigia.*

MAC. Qual rumor! qual parapiglia  
 Nelle stanze d'un mio pari!  
 Questa rustica famiglia  
 Al dovere io ridurrò. *(getta un sacco di  
 danari sul tavolino. Tutti si scuotono al rumore)*

CORO *(Ah! cospetto! son danari.)*  
 FAL. *(Dove diamin li pescò?)*

MAC. Calzolari! parrucchieri! *(con alterigia)*  
 Osti! serve! camerieri!  
 Che pretendon quei birboni? *(a Fal.)*  
 Quale in lor temerità?

CORO *Illustrissimo, perdoni,* *(umilmente)*  
 Questi conti...

MAC. Conti!... qua. *(strappandoli  
 ad essi di mane)*

(Allegri, Falcone, (piano a Fal.)

Quel sacco è tutt'oro;

Io sono un riccone,

Un Creso sei tu.)

FAL.

(Lo vedo... va bene...

Ma donde proviene?)

MAC.

(Abbiamo un tesoro,

Non chieder di più.)

Paga tosto quella gente.

(forte)

E sloggiamo prontamente.

Hanno osato quei somari

Diffidar dei nostri pari:

Locandieri più garbati,

Mercadanti più educati,

Troverò co' miei doppioni

Da per tutta la città.

CORO

Illustrissimo, perdoni,

Pagherà quando vorrà.

TUTTI.

MAC. FAL. No, si paghi sul momento,

Non vo' più di queste scene...

Troppo è stato l'ardimento

Con due uomini dabbene...

Imparate da qui avanti

I miei pari a rispettar.

(I danari son qui pronti,

Ma ci è scritto non toccar.)

CORO

Noi chiediam compatimento,

Noi sappiam quel che conviene,

Prenderemo il pagamento

Quando più vi torna bene...

Son padroni da qui avanti

Di pagare e non pagar.

## PRIMO

11

(Ci sapranno i nuovi conti  
Del ritardo compensar.) *(il Coro parte)*

## SCENA IV.

MACARIO, e FALCONE.

FAL. Ah! ah! bella davvero!

MAC. Voglion star freschi  
Se pensan di buscar un sol quattrino...FAL. Or vien qua, malandrino,  
E raccontami un po' d'onde ti viene  
Quel sacco di danaro.MAC. Ascolta caso sorprendente e raro.  
Dopo tanto indugiar mi venne in testa  
Di ritirar sta mane la valigia,  
Che in sequestro alla Posta avea lasciata,  
E giunsi che gran gente era arrivata.  
In quella pressa, in quel gridar di tanti  
Corrieri e viandanti,  
Una valigia simile alla mia  
Mi fu data, la presi, e venni via.

FAL. E in quella ritrovasti?...

MAC. Danaro, gioje e carte  
In questo portafoglio  
Simile anch'esso al mio,  
Onde colmo di giubilo son io.  
Vedi... vedi...FAL. Un ritratto...  
Cospetto! della giovane damina  
Di cui t'innamorasti...MAC. E questi fogli,  
E tutto ciò che miri  
Appartiene allo sposo a lei promesso,  
Giunto da Roma adesso.

Per concluder le nozze... Or quello sposo,  
 Quel cavalier romano... in me ravvisa.

FAL. Ah! ah! matto sei tu.

MAC. Freno alle risa.

Scorgo da queste lettere,  
 Che il padre di Virginia  
 Non conosce lo sposo... è un matrimonio  
 Da lunge combinato tra fratelli  
 Per riguardo e decoro  
 Di famiglia che monta al secol d'oro.

FAL. Capisco... ma...

MAC. Che ma? voglio pel ciuffo  
 Afferrar la fortuna, e tu mi devi  
 Secondar nell'intento. Andiamo, andiamo;  
 Le carte esaminiamo,  
 E mettiamoci al fatto d'ogni cosa  
 Per ben rappresentar questa commedia.

FAL. Sì, sì... purchè non termini in tragedia. (*partono*)

## SCENA V.

GALLERIA IN CASA DI DON PAPERÒ.

VIRGINIA, e ALBINA.

VIR. Alfine è giunto il dì  
 Che mio cugin vedrò.  
 Mi piacerà sì o no?  
 Il cor mi dice sì.  
 Deh! fa, pietoso Amor,  
 Che non s'inganni il cor.  
 Tu che ne dici, Albina?  
 Sentiamo il tuo parere.

ALB. Per me ve lo desidero  
 Eguale al forastiere,

Che notte e dì per via  
A vagheggiar vi sta.

VIR.

Sì, sì, piacer potria,  
Ma più gentil sarà.

Un giovane io bramo  
Leggiadro, vezzoso,  
Di tratto gentile,  
Di cuore amoroso.

Se posso trovarlo,  
Son pronta ad amarlo;  
E sfido a rapirmelo  
Qualunque beltà.

Se poi non è tale,  
Di lui non mi cale,  
Papà l'ha voluto,  
Lo prenda papà.

ALB. » A sentir vostro padre,  
» Un marito ei vi dà, giovane, ricco,  
» E possessor d'ogni più rara dote.

VIR. » Così ne parla perchè è suo nipote.

» Ma di veder mi aspetto  
» Un tanghero sgraziato, un quadro antico  
» Come questi ritratti di famiglia  
» Onde ingombrate ei tien camere e sale.

ALB. » Don Papero davvero è originale.

» In Napoli ei non trova, in tutto il regno,  
» Un uomo che sia degno  
» Di accasarsi con lui, fuor che codesto  
» Rarissimo figliuol del suo germano,  
» Com'ei solo sia grande e ognun villano. *(odesi*

VIR. Han suonato?... *suonare un campanello)*

ALB. Sì, certo :

E in sala non sarà, secondo l'uso,  
Un solo servitor.

VIR.

Fossero mille,

Papà gl'impiega tutti a pulir quadri,  
A trasportar scaffali, e a mutar loco  
Alle sue polverose pergamene.  
Cara Albina, va tu...

ALB. Qualcun già viene.

## SCENA VI.

FALCONE *in gran livrea, e dette.*

FAL. (È dessa... faccia tosta e stil sublime,  
E segua quel che può.)

VIR. Chi domandate?

FAL. Signora, perdonate... ho io l'onore  
Di favellar alla gentile e bella  
Di Don Papero figlia?

VIR. Appunto a quella.

FAL. O delle gentildonne  
Nobilissimo specchio, permettete  
Ch'io vi baci la mano, e onori in voi  
La futura Giunone  
Del mio signor padrone.

VIR. Che? sarebbe  
Don Giacinto arrivato?

FAL. In questo punto,  
Tirato a sei, dal Campidoglio è giunto.

VIR. Presto... papà si avverta...

ALB. Vado io, vado io...

VIR. Sì... no... piuttosto...  
Non so dove mi sia.

ALB. Ma dunque?

VIR. Aspetta,  
Andremo tutt'e due, vieni, t'affretta. (*partono*)

## SCENA VII.

FALCONE *solo.*

Cospetto! una gran voglia  
Ha costei di marito! Ah! ah! la casa  
È tutta sottosopra...

Chi va su e giù, chi viene.

Macario può salir, tutto va bene. *(parte)*

## SCENA VIII.

DON PAPERÒ *vestito con caricatura, ma con berrettino in testa, con le pantofole a' piedi, e le calze cascanti, tutto frettoloso e affaccendato, è seguito da Servitori in livrea, da VIRGINIA e da ALBINA; indi MACARIO e FALCONE.*

D.P. Ma correte... è un eroe che ci aspetta...

Figlia, figlia! vien qua, mammalucca.

SER. Siam qui tutti. *(uscendo)*

D.P. Seguitemi in fretta. *(per*

SER. La parrucca, signor... *uscire dietro a lui)*

D.P. La parrucca! *(i Ser.*

*gli pongono la parrucca, ma di traverso)*

Fate presto, che il cancro vi roda!

Ignoranti!... di dietro la coda.

SER. E le scarpe?...

D.P. Uh!... le scarpe ho scordate.

SER. E le calze?

D.P. Uh! non sono allacciate!

SER. Non s' inquieti.

D.P. Spicciatevi, allocchi.

SER. Ma stia fermo.

D.P. Finitela, sciocchi.

Me meschin! se mi coglie in tal guisa,  
Quale smacco alla mia gravità!

SER., ALB., VIR.

(Si trattenga chi può dalle risa.  
La bizzarra figura che fa!)

MAC. Ehi! ci è nessuno?... *(di dentro)*

D.P. Oh! diavolo!

TUTTI Ei vien...

D.P. Son disperato.

MAC. Oh zio veneratissimo! *(fuori)*

D.P. Nipote prelibato! *(si abbracciano; i Servit.  
si affollano intorno ad essi facendo riverenze)*

Balordi! voi scostatevi,

Sposini, avvicinatevi.

VIR. Cugino! (oh ciel!... chi vedo!)

ALB. (È desso... il forastier.)

MAC. (Mi ha conosciuto, io credo,  
FAL. (Ti

Ma forti, non temer.)

D.P. Ebben?... perchè sì mutola?...

E tu perchè sì rosso?

Capisco... *statim, illico,*

Amore vi ha percosso...

Via qua, via qua, carini,

Due sguardi, quattro inchini...

Così! così! benone;

Interprete è il papà.

Dei del Tebro, io vi ringrazio

Di nipote così fatto!

Di guardarlo non mi sazio...

Ne son preso, ne son matto...

Lo splendor della famiglia...

La fortuna di mia figlia...

L'allegria degli ascendenti...

Il piacer de' discendenti...  
 Tutto in giubilo mi pone,  
 Il cervel girar mi fa.  
 Non darei per due corone  
 La mia gran paternità.

CORO All'udir cotal sermone  
 Tenga il ridere chi sa.

D.P. Ebben, caro nipote, (a Mac.)  
 Che novelle mi rechi dal Tarpeo  
 Per parte del tuo celebre papà?

MAC. Questa lettera sua tutto dirà.

D.P. Oh! degno mio fratello!  
 Dugentomila scudi in diamanti  
 Per regalo di nozze!

MAC. Accetterete  
 Come pegno d'amore il tenue dono.

D.P. Virginia, tocca a te! (a Virg.)

VIR. *(inclinandosi)* Grata vi sono.

D.P. Avanti, poffar bacco! io non ti vidi  
 Giammai così laconica.

MAC. M' avveggio  
 Che confessar vi deggio  
 Una superchieria. La prima volta  
 Questa non è che alla cugina io parlo.

D.P. Come! come! e fia ver?

VIR. Non so negarlo.

MAC. Di compatir vi prego  
 Un innocente inganno: innamorato  
 Del vostro bel ritratto, io desiava  
 Sconosciuto veder se la pittura  
 Al ver corrispondeva.

FAL. (Bravo Macario!)

D.P. È original l'idea.

VIR. Ma poi che mi vedeste,  
 Perchè sei giorni interi

Incognito restar?

MAC. Innamorarvi,  
E di me stesso diventar rivale,  
Era il disegno mio.

FAL. Ma fu costretto  
A palesarsi tosto  
Perchè un rival davvero abbiám scoperto.

D.P. Che mai sento!

VIR. Un rival!

MAC. Rival!... sì certo.  
Ma un uomo a voi non noto.  
Un forastier... un imbroglión...

FAL. Di quelli  
Che voglion far fortuna, e vanno in cerca  
Di qualche ricca dote.

D.P. E l'hai scoperto tu!... bravo nipote!  
Si presenti il furfante,  
L'avrà da far con me.

### SCENA IX.

ALBINA, e detti.

ALB. Signori miei,  
Una gran novità!

D.P. Cos'è accaduto?

ALB. Un secondo nipote è qua piovuto.

D.P. Che secondo nipote!

FAL. (Ahi! ahi! ci siamo.)

VIR. Qual mistero è mai questo?

MAC. (con indifferenza) Eh! niente, niente...  
È questi certamente  
Quel forestier sì fatto...

D.P. Ah! ah! capisco.  
Vedi un po' lo sfacciato!  
Venga, venga; sarà ben corbellato.

## SCENA X.

DON GIACINTO, e detti.

Se ho voluto, amato zio,  
Presentarmi all'improvviso,  
Al mio fervido desio

Lo dovete perdonar. *(nessuno risponde;)*

Questa al certo è la mia sposa... *si volge a Vir.)*

Non m'inganno; è proprio dessa...

Ne ho l'immagine vezzosa

Troppo al vivo in core impressa,

Troppo è bella perchè tosto

Io non l'abbia a ravvisar. *(risata generale)*

D.P. Sì... capisco...

MAC. È naturale.

D. P., MAC., FAL.

Parla il sangue... il cor si scosse.

VIR. *(Qual ti sembra?)* *(piano ad Alb.)*

ALB. *(Non c'è male.)*

VIR. *(Mio cugin davvero ei fosse!)*

D. P., MAC., FAL.

Dal Tarpeo... da Roma... è giunto

Proprio adesso!... in questo punto!...

Bravo, bravo... ben venuto...

Io l'inchino... io la saluto:

Un <sup>signore</sup> nipote si compito

Non pensava di trovar.

TUTTI.

D.G. Io non so se vedo e ascolto,  
Se son desto o addormentato...

Son fra pazzi capitato,  
 O sto io per impazzar?...  
 Veramente sono accolto  
 In maniera singular!

VIR.ALB. Con quel tratto, con quel volto,  
 Sì gentile e ben creato,  
 Perchè scegliere uno stato  
 Da doversi detestar?  
 Più lo guardo, più l'ascolto,  
 Più impossibile mi par.

MAC., D. P., FAL.

Osservate su quel volto  
 L'imbroglion bello è stampato;  
 Ma in buon luogo è capitato,  
 Ma con noi l'avrà da far.  
 Il briccone al laccio è colto,  
 Si dibatte per scappar.

D.G. Ma, Signori...

D.P. In due parole, (*interrompen.*)

Si ritiri... vada fuori...  
 A intriganti, a truffatori  
 Qui ricetta non si dà.

D.G. A un nipote!...

MAC. Meno ciarle.

Il disegno è omai sventato;  
 Il nipote è già arrivato,  
 Ed in me lo vede qua.

D.G. Temerario!...

FAL. Presti fede

A chi bene lo consiglia.  
 Di Don Papero la figlia,  
 Badi ben, per lei non fa.

D.G. Mia cugina!

VIR. Si vergogni

Di sì nera furberia.  
Io stupisco che si dia  
Una tal temerità.

D.G. Oh! cospetto! io son Giacinto.  
Io non mento, non v'inganno...  
Le mie carte vi sapranno  
Far toccar la verità.

Ehi Vespino? il portafoglio... *(esce un servo,  
Sai dov'è?... ti affretta... va. poi parte)*  
Smascherar saprò quel perfido  
Che si usurpa il nome mio.  
Chi voi siete, chi son io  
Tosto chiaro apparirà. *(ritorna il servo  
col portafoglio. D. P. glielo prende di mano)*

Osservate voi medesimo,  
Sì, osservate...

TUTTI Si vedrà.

D.P. *Per te pronta è la prigione* *(legge)*  
*Se non hai maggior prudenza.*

D.G. Che mai sento!

D.P. Va benone.

FAL. *(È la mia corrispondenza.)* *(a Mac.)*

D.P. *Tira al laccio le persone* *(segue a leggere)*  
*Con maggior sagacità.*

MAC., FAL., D. P.

Va impostore, va briccone:  
Camerieri!... servi!... olà!

D.G. Questo tratto! e tanto ardite?... *(escono i*

D.P. Discacciate quell' indegno. *servitori)*

VIR. Chiunque siate, deh! partite: *(a D. G.)*

Paventate il loro sdegno.

D.G. Non son più di me padrone,  
La mia testa se ne va.

CORO

Via, sloggiate colle buone,  
O il baston vi sforzerà.

D.G.

Parto sì, che il mio furore  
All'estremo è già salito.  
Ma l'indegno fia punito  
Che trattar così mi fa.

D. P., MAC., FAL.

VIR. AL.

Oh guardate il bel signore!  
Oh vedete il bel marito!  
Il tuo colpo andò fallito.  
Guai per te se torni qua.  
È un bugiardo, un truffatore,  
L'ho veduto, l'ho capito.  
Ma sorpreso, ma colpito,  
Sente il cor di lui pietà. *(partono)*

## SCENA XI.

ALBINA, e FALCONE.

ALB. (Qui senz'altro ci cova  
Un qualche gran raggioiro... Se potessi  
Far ciarlare costui!)

FAL. (La cameriera  
Mi guarda di sott'occhio, e volge in mente  
Come scoprir terreno;  
Ma s'ella è furba, io non lo son già meno.)  
E così, mia ragazza,  
Perchè non ci accostiamo, e conoscenza  
Non facciam fra di noi, come conviene?

ALB. Volea dirlo ancor io... (Comincia bene.) *(accostandosi con disinvoltura)*

FAL. Brava!.. così mi piace. *(standosi con disinvoltura)*  
Amore fra' padroni,

Amor fra' servitori.

ALB. Troppo presto,  
Caro signor...

FAL. Vespino...  
E tu pur mi amerai, caro visino.

ALB. Senti, non mi dispiaci, e forse forse  
Sarò teco d'accordo,... ma con patto  
Che tu sarai sincero.

FAL. Uno specchio son io per dire il vero.

ALB. Or dunque dimmi un poco,  
Il tuo padron chi è?

FAL. Il mio padrone  
È il più brav' uom che sia, buono, amoroso,  
Cortese, generoso...

ALB. Non è questo...

FAL. Quanto ricco, modesto;  
Quanto splendido, umano.

ALB. Ma...

FAL. Splendido.

ALB. Ma...

FAL. Allegro.

ALB. Ma...

FAL. Giocondo;

Un uomo infin che non ha pari al Mondo.

(parte frettoloso)

## SCENA XII.

ALBINA, indi VIRGINIA, per ultimo DON GIACINTO  
dalla porta di mezzo.

ALB. Un gran furbo è costui; ma non son io  
Se no 'l faccio cascar, se non l' astringo  
A spifferarmi il tutto fra mezz' ora.

VIR. Albina!..

ALB. Mia signora.

VIR. Mentre papà e il cugino  
Stanno in serio colloquio, io colgo il tempo  
Per discorrer con te... guardasti bene  
Quel forestier?

ALB. S'io lo guardai?.. cospetto!..

VIR. Nè ti venne alla mente un mio sospetto?

ALB. Certo che sì... Quell'aria, (entra D. G.)  
Quella franchezza, e quel risentimento  
Vi è sembrato un portento?

VIR. Un intrigante  
Egli non è, come ciascun lo fa.

D.G. No... cugina, io ve 'l giuro...

VIR. Oh ciel!

ALB. Voi qua?

D.G. Sì... crudelmente offeso, allontanarmi,  
Partirmi io non soffersi; e di soppiatto  
Non visto rientrai... Qualunque sia  
Il mio destin, ad ogni costo io volli  
Vedervi, favellarvi...

VIR. Albina... osserva...  
Che nessun ci sorprenda... Ebben, Signore,  
Da questo ardito passo,  
Dal favellar con me, che mai sperate?

D.G. Tutto, se il mio rival voi non amate.

VIR. Al genitor sommessa, aver non deggio  
Altro voler che il suo... promessa io sono  
All'unico figliuol di suo fratello.

D.G. Io son quello, o cugina... ah! sì son quello.  
Piena di me contezza  
Darò fra poco: punirò l'indegno  
Che usurpa il nome mio, purchè vi piaccia  
Le nozze differir... Deh! ve ne prego,  
Non mi negate questa grazia sola...

VIR. Affrettatevi dunque, il tempo vola.

D. G. Parto... ma dite almeno,  
Dite se il vostro cor al mio risponde,  
Se mi lice sperar l'amor ch'io sento...

VIR. Sì... no... (ciel! mi tradisco...)

D. G. Oh mio contento!

Deh! chiari mi aprite

I sensi del core,

Un tenero amore

Lasciate parlar.

VIR. L' assunto compite,

La frode svelate...

Allor... se mi amate...

Potete sperar.

D. G. Oh gioja! lo giuro.

VIR. Ebbene... vedremo.

D. G. Io parto sicuro

Del vostro bel cor...

VIR. Vi credo... ma temo...

Ma palpito ancor.

(a 2) Ah! possa il timore

Nel core calmarsi,

In dolce cangiarsi

Trasporto d'amor!

### SCENA XIII.

ALBINA, e FALCONE che entra mentre va via Don Giacinto.

FAL. Che vedo?... non m'inganno...

Il nipote!...

ALB. (fermandolo) Ma il vero... oh! signor mio,

La vogliam veder bella allor ch'ei torni

Ben bene accompagnato... (parte ridendo)

FAL. Senti... spiégati... Io son trasecolato!

## SCENA XIV.

MACARIO, e FALCONE.

FAL. Macario! sei tu solo?

MAC. Ond'è che sei  
Spaventato così?FAL. Tutto è scoperto,  
O vicino a scoprirsi... Avrem fra poco  
Tutti di Don Giacinto  
I conoscenti addosso.

MAC. E che per questo?

FAL. Dobbiam far gambè.

MAC. Uh! scimunito! io resto.

FAL. Sei tu pazzo, Macario?

MAC. Odi: Don Papero  
È un uom di buona pasta  
Più di quel ch'io credea. Più non son io  
Figlio di suo fratello.

FAL. E chi sei tu?

MAC. Figliuol del Vicerè son del Perù.

FAL. Capperi!

MAC. »Hai tu scordato  
»Che quel giovane Principe viaggia  
»Sconosciuto l'Europa, e che fra poco  
»Da Napoli si aspetta?

FAL. »Oh! so ben altro.

»So che il tuo ingegno scaltro  
»Con lettere mentite e finte cifre  
»Ti fè passar per quello in più paesi,  
»E ti salvò dall'ultima burrasca.

MAC. »Queste lettere appunto io tengo in tasca.

FAL. »Bravo, bravo, capisco;

»Prevedo la commedia.

MAC. Or senti bene.

Mio padre il Vicerè vuole per forza  
 Ch'io sposi del Chili la Principessa,  
 E mi richiama a Lima immantinente.  
 Io che perdutoamente  
 Amo Virginia...

FAL. E di cotanto amore,  
 Che il tuo cuor l'antepone  
 Ai nodi del Chili.

MAC. Bravo Falcone!

FAL. T'accheta: arriva gente.

MAC. È Don Papero; presto al tavolino,  
 E come se scrivessi a nome mio,  
 Sulle proposte nozze  
 Rispondi al Vicerè;  
 Poi quando è tempo... (gli parla piano)

FAL. (si pone a scrivere) Lascia fare a me.

## SCENA XV.

DON PAPERO, e detti.

D.P. Nipote mio, perdona  
 Se ti ho lasciato solo un momentino;  
 Un splendido festino  
 Voglio darti stasera, e...

MAC. (interrompendolo) Vi scongiuro,  
 Pubblicità non fate... amo, o signore,  
 Incognito restar.

D.P. Che diamin dici?  
 Incognito! perchè?

MAC. Nulla... domani...  
 A suo tempo... il saprete.

FAL. Ho terminato (alzandosi come se non avesse veduto D. P.)

Sottoscrivete, Altezza... Oh! (fingendo sorpresa)

MAC. (come per farlo tacere) Sciagurato!

D.P. Altezza!! qual linguaggio!!

Con chi parla costui...

MAC. *(a Fal.)*

Conte crudele,

Voi mi avete tradito. *(lasciandosi cadere la lettera)*

D.P.

Ei Conte! come?

Che significa ciò?.. da questo foglio

Capirò qualche cosa.

MAC. *(fingendo di opporsi)*

Ah! mio signore,

Rendetemi quel foglio.

D.P. Son tuo suocero e zio, veder lo voglio.

MAC.

Aspettate un momentino;

Leggerete, udrete il tutto...

Ah! crudel, per te distrutto *(a Fal.)*

Ecco a un tratto il mio sperar.

FAL.

Ah! signor, il suo destino, *(a D. P.)*

La sua vita avete in mano...

Caro Prence, è molto umano, *(a Mac.)*

Ci possiam di lui fidar.

D.P.

Alle corte, signorino;

Vo' quel foglio ad ogni patto.

Non intendo niente affatto

Questo strano favellar.

FAL.

Voi credete aver dinanzi

Il nipote Don Giacinto?

D.P.

Certamente.

MAC.

Il fui poc' anzi.

FAL.

Per amor ei tal si è finto.

D.P.

Ah! briccone!..

FAL.

Vi calmate.

D.P.

Ah! impostore!..

FAL.

Ma ascoltate.

È Don Álvaro da Lima,

Il figliuol del Vicerè.

D.P.

Ah perchè non dirlo prima?..

Io mi getto al vostro piè.

- MAC. Moderatevi, e sorgete:  
 Questa lettera leggete,  
 De' miei veri sentimenti,  
 Del mio cor vi faccia fe.
- FAL. All' augusto genitore  
 L' amor suo palesa in essa:  
 Del Chili la Principessa  
 Per Virginia ricusò.
- MAC. Io disprezzo per amore  
 La corona a me promessa...  
 Se Virginia mi è concessa,  
 Più che Re mi crederò.
- D. P. Io ricevo un tanto onore  
 Con la fronte al suol dimessa...  
 Dal piacer quest' alma è oppressa...  
 S' io son desto ancor non so.
- MAC. Dunque al nodo acconsentite?
- D. P. Prence mio, con tutto il cuore.
- FAL. Questa sera?
- D. P. Sì... ma dite:  
 Fia contento il genitore?
- FAL. Perchè no? di Marte prole  
 Siete voi com' ei del Sole.
- D. P. Ma del rango il gran divario...
- MAC. Io vi faccio feudatario  
 Dei torrenti di Valmora,  
 Del Vulcan d' Alonzo e Cora;  
 Il fedel Guadalaxara  
 Il diploma vi darà.
- D. P. Grazie, Altezza... oh bontà rara!
- MAC. FAL. (Se la beve come va.)

( a 3 )

Fra Marte e Sole - fra Roma e Lima  
 Salda alleanza - non vista prima,

Sorprenda, abbagli - sia lustro e specchio  
 Al mondo nuovo - al mondo vecchio,  
 E sia sorgente - inalterabile  
 D'impareggiabile - prosperità. *(partono)*

## SCENA XVI.

DON PAPERÒ *che ritorna indietro*; - indi ALBINA e VIRGINIA.

D. P. Ehi, servitori! Albina!

Marco! Giulio! Virginia! Olà, qualcuno.

ALB. Quanta fretta! Siam qua.

VIR. Che cosa è stato?

D. P. Caso nuovo, impensato... Ove son essi  
 Tutti quei mangiapani?

ALB. A preparar la festa per domani.

D. P. Che domani? Quest'oggi,  
 Sul momento... cospetto... io stesso, io stesso  
 Corro il tutto a ordinar... una gran festa...  
 Un pomposo spettacolo, figliuola,  
 Romani, Peruviani,  
 Cantanti, suonatori, paesani...  
 E poi lo spozalizio,  
 Il notaro, il contratto... *(per uscire)*

VIR. *(trattenendolo)* Oh ciel! sì presto?  
 Su due piedi così?

D. P. Lasciami, sciocca:  
 Tu non sai qual fortuna oggi ti tocca. *(parte)*

## SCENA XVII.

VIRGINIA e ALBINA.

VIR. Fortuna! sarà vero;  
 Ma la tenga per sè.

ALB. Per le ragazze

La fortuna val poco,  
Se non è dall' amore accompagnata.

VIR. Dunque sarò forzata  
Di sposarmi a colui?..

ALB. Sposarlo, oibò.

Sia cugino, o no 'l sia, dite un bel no. (*partono*)

## SCENA XVIII.

GIARDINO in casa di Don Papero, preparato per una festa: in mezzo un *berceau*, sotto il quale è un sofà a guisa di trono.

GIARDINIERE e GIARDINIERI, con varj stromenti in mano, DON PAPERÒ in mezzo a loro che li distribuisce in varie posizioni.

D. P. Voi schierati in due drappelli,  
Coi fagotti e coi tromboni;  
Voi, coi sistri e i tamburelli  
In diverse posizioni.  
Qua nel mezzo, sotto a questi  
Padiglioni e vòlti agresti,  
Di damasco tappezzato,  
Fatto a trono il gran sofà.

CORO È benone immaginato:  
Gran comparsa che farà.

D. P. Quando vengono vicini  
Da quel lato gli sposini,  
Nei tromboni voi soffiare...  
Voi coi sistri scampanate...  
Poi con garbo e precisione  
Intuonate la canzone,  
In onore degli eroi  
Del Tarpeo e del Perù.

CORO Sì signor, si fidi a noi:

Non potrà bramar di più.

D. P. Ma son dessi: provatevi un poco.

Fiato!.. attenti... picchiate... da bravi...

CORO, D.P. Viva amore, che va col suo foco  
 Più veloce di venti e di navi,  
 È trapianta in America un ramo  
 Che il Tarpeo di sue fronde coprì.

D. P. Va behone, di meglio non bramo...  
 Corro al Prence... seguite così. (*parte*)

## SCENA XIX.

MACARIO, VIRGINIA, e DON PAPERÒ.

MAC. Caro suocero, attonito io stesso  
 Resto in mezzo a sì splendido sito,  
 Non ha Lima, nè Cusco, nè Quito  
 Inventore di feste miglior.

D. P. Caro genero, è questo un eccesso  
 Della vostra cortese indulgenza:  
 È dell'ospite sol la presenza  
 Che diffonde cotanto splendor.

MAC. Ma Virginia contenta non trovo.

D. P. Contentona... (sorrìdi, o ti scanno.)

VIR. Son commossa a spettacol sì nuovo,  
 Ma non ho niun soggetto d'affanno...  
 (Ah! papà, se non siete ostinato,  
 Riflettete pria d'esser burlato;  
 Il mio cor mi predice un inganno,  
 Come il vostro fidarsi non può.)

D. P. (Meno ciarle... sta lieta, o ti scanno:  
 Scimunita, io so quello che fo.)

(a 3)

MAC. (Cerco invano Falcone d'intorno;  
 Non vorrei che nascesse un imbroglio:  
 Sono in mare e prevedo uno scoglio;  
 Ma coraggio, schivarlo saprò.)

- VIR. (L'allegrezza ch'io vedo dintorno  
Di quest'alma raddoppia il cordoglio;  
Ma per ora far chiasso non voglio;  
Quel che nasce a vedere starò.)
- D. P. (La ventura ch'io godo in tal giorno  
M'empie il cor di magnanimo orgoglio;  
Sol mancava a Don Papero il soglio,  
E già fermo sul soglio mi sto.)  
*(vanno sotto il berceau)*

## SCENA ULTIMA.

MACARIO, DON PAPERÒ e VIRGINIA, indi DON GIACINTO  
*seguito da alcuni amici, invano trattenuto da FALCONE.*

- FAL. Alto là. *(di dentro)*
- D. G. Va indietro, o trema. *(di dentro)*
- MAC. Qual romor!
- D. P. Che audacia è questa?
- TUTTI Don Giacinto!
- VIR. *(Oh gioja estrema!)*
- D. P. Temerario! il passo arresta.
- D. G. A scoprir un impostore,  
A trar voi, buon zio, d'errore,  
Mi presento insieme a questi  
Conoscenti e amici onesti,  
Il mio nome e i miei diritti  
Altamente a far valer.  
Su parlate...
- D. P. Zitti, zitti:  
Niun si prenda un tal pensier,  
Riconosco da me stesso  
Per nipote Don Giacinto:  
Per isbaglio, lo confesso,  
Questa mane io l'ho respinto:

Come tale or io l'abbraccio;  
 Ma del pari a lui non taccio  
 Che, sul conto delle nozze,  
 Ho cambiato di parer.

D. G. Che mai dite? E chi è lo sposo?

MAC. Io.

D. G. Furfante?

D. P. Taci, bestia!

Tu non sai qual uom famoso  
 Qui si asconde per modestia.

D. G. Io non vedo che un indegno,  
 Che uno scaltro avventurier.

MAC. Temerario!

D. P. Parti subito...

VIR. Ah! papà, non vi adirate:

Voi, cugino, moderatevi,

Il buon zio non irritate.

D. G. Deh, perdóno, o caro zio, (*inginocchi.*)

Mi sia scusa l'amor mio...

Di un fratel, che tanto amate,

Il figliuol non discacciate,

Io morirò se più non posso

Il mio bene posseder.

D. P. Sorgi, sorgi.

VIR. Egli è commosso.

GLI ALTRI (Come andrà vorrei saper.)

(a. 5)

D. P. (Io resto perplesso,

Incerto, turbato...

La forza del sangue

Mi spinge da un lato,

Dall'altro mi tiene

D' un trono il desir.

Se è male, s'è bene

Non giungo a capir.)

- D. G., VIR. (Ei sembra perplesso,  
Confuso, turbato...  
Amore propizio  
Lo rendi placato,  
Seconda la spene  
Ch' io veggio apparir.  
Se perdo il mio bene,  
Mi sento morir.)
- FAL. MAC. (Lo sciocco è perplesso,  
Confuso, turbato.  
Giammai non mi vidi  
Cotanto imbrogliato.  
Il nembo che viene  
Già sento ruggir...  
Ma finger conviene...  
Ci salvi l' ardir.)
- MAC. Ebben, Don Papero, schietto parlate:  
Siete pentito, voi titubate?
- D. P. Io sono immobile, come uno scoglio.  
Fin di stasera le nozze io voglio...  
Signor nipote, lo soffra in pace,  
Ma questo è il genero che piace a me.
- D. G. No, finchè io vivo...
- MAC. Giovane audace!  
Io sono alfine stanco di te.  
S' io mi giovai per un istante  
Delle tue carte, del tuo contante,  
Io colsi il destro per riuscire  
Nel mio disegno, nel mio desire;  
Ma quanto io presi, tutto ti rendo,  
Ma torti e ingiurie non soffrirò.
- D. P. Perdono, Altezza, è un insensato.
- D. G. Vile intrigante!
- D. P. Ah disgraziato!
- D. G. Trema, malvagio! Giudici v' hanno

Che i tuoi raggiri castigheranno.

D. P. Stolto! a un suo pari!

D. G. Ad un briccone,  
E come tale lo accuserò.

D. P. Ed io, balordo! ed io, buffone!  
Qui, mal tuo grado, t'inchiederò.

MAC. Olà tenetelo: ch'ei più non sorta.

FAL. Sì, sì, gli scandali sopire importa.

D. G. Con questa spada...

D. P. Sia disarmato...

VIR. Non opprimete lo sventurato.

Assai punito è dal fatale

Barbaro strale che lo piagò.

TUTTI No... sia rinchiuso.

D. P. Un gran casato

Il forsennato strugger tentò.

## TUTTI

D. P. Finchè cervello non abbia fatto,  
Guardato a vista sarà quel matto...

Deh! compatitelo, Altezza cara...

Intercedete, Guadalaxara...

Nuovo principio abbia la festa...

Figlia, rallegrati per carità.

(Ah! come un mantice gonfia ho la testa,

Percosso il cerebro balza qua e là.)

D. G. Di questo affronto, di questo tratto

Avrò vendetta ad ogni patto...

Ah! difendetemi, cara cugina...

Deh! non compite la mia rovina...

Bene, contento, più non mi resta,

Se il mio tesoro altrui si dà.

(Sorte nemica! sorte funesta!

L'ira mi opprime, cieco mi fa.)

FA. MA. Finchè cervello non abbia fatto,

Guardato a vista resti quel matto...

Caro Don Papero, lungi il timore,

Per voi sacrific<sup>o</sup><sub>a</sub> l'ira, il furore,

Dopo le danze, dopo la festa

L'atto di nozze si stenderà.

(Per ora a vuoto va la tempesta:

Ma guai se un'altra ne scoppierà.)

VIR. Deh! risparmiategli questo mal tratto...

Deh! rimandatelo sciolto ed intatto...

Caro cugino, non resistete,

Tutto dal tempo, tutto attendete.

Ah! spero ancora che manifesta

Fia tra non molto la verità.

(Senza il mio assenso, vana è la festa,

Nè la mia bocca mai lo darà.)

CORO Finchè cervello non abbia fatto,

Guardato a vista sarà quel matto.

Non fate strepito, non fate chiasso,

Vano è il resistere, chiuso è ogni passo...

È andata al diavolo tutta la festa,

Tutto è disordine, contrarietà.

Ah! come un mantice gonfia ho la testa,

Percosso il cerebro balza qua e là.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

Received of the Honble the East India Company  
the sum of one hundred and fifty rupees  
for the purchase of the following goods

viz. 1000 lbs of sugar  
500 lbs of rice  
200 lbs of flour

at the rate of 15 rupees per cwt  
for sugar, 10 rupees per cwt  
for rice, and 5 rupees per cwt  
for flour

making in all the sum of 22500 rupees  
which is the amount of the bill  
of exchange drawn on the said  
Company

in full for the purchase of the  
above goods, and for the  
commission and charges thereon

and for the interest on the  
said bill of exchange

and for the expenses of  
the said purchase

and for the balance of the  
said bill of exchange

and for the balance of the  
said bill of exchange

and for the balance of the  
said bill of exchange



## ATTO SECONDO



### SCENA I.

Galleria come nell' Atto Primo. .

SERVITORI *affaccendati per servire a tavola in diversi appartamenti , indi ALBINA dalla porta di mezzo.*

### CORO

I. **Q**uando ha luogo un matrimonio  
Tra famiglie di Signori,  
Par che in casa entri il demonio  
Per dannar i servitori.

II. Feste, pranzi, cene e balli,  
Ambasciate qua e là;  
Si galoppa da cavalli,  
Un minuto non si sta.

TUTTI Là banchettano i padroni,  
Che ci vonno ognor vicini;  
Là schiamazzan que' mangioni  
Di cantanti e ballerini;  
Qua fa chiasso quel demonio  
Che dobbiamo custodir . . .

Quando nasce un matrimonio  
È una cosa da morir.

(partono)

ALB.

Pria di notte è necessario  
Favellar con Don Giacinto;  
Per uscir dal labirinto  
Qualche cosa combinar.

Ma il destino a noi contrario,  
Più ch'io penso al come e al quando,  
Più le carte va imbrogliando,  
Più ci viene a imbarazzar.

E così? del prigioniero *(ai Cori che tornano)*  
Al bisogno è provveduto.

CORO

Maledetto il prigioniero,  
Ed il giorno in ch'è venuto!  
Sembra un gatto preso al laccio,  
Par che voglia ognun graffiar.

ALB.

Io scommetto che lo faccio  
Un agnello diventar.

CORO

Tu!... ah!... ah!...

ALB.

Io sì... provate.

Qua la chiave, ed osservate.

CORO

Sì?... la chiave? eh malandrina!  
Per lasciartelo scappar.

Tu sei volpe sopraffina,  
Ma con noi tu l'hai da far.

ALB.

Maledetti! gonzi! sciocchi!...

CORO

Sì, ma a noi tu non l'accocchi.

ALB.

Se mi metto nell'impegno  
Ve la voglio ben ficcar.

CORO

Già si sa... sei tutta ingegno.

Ma con noi tu l'hai da far. *(il coro parte)*

## SCENA II.

ALBINA, e VIRGINIA.

VIR. Albina! ebbene?

ALB.

Ebben! diede Don Papero

Ordini sì severi  
 A questi camerieri,  
 Che il giovane è tenuto rinserrato  
 Come un uom che alla morte è condannato.

VIR. Dunque non v'ha rimedio, e a tutta forza  
 Sarò sacrificata?... e il tuo cervello  
 Si fecondo d'astuzie, un espediente,  
 Or che duopo saria, trovar non può!

ALB. È ver, per bacco! e con me stessa io l'ho.  
 Dato ci fosse almeno  
 Un giorno di respiro!

VIR. Ma sta sera,  
 A momenti, il notaro è qui aspettato,  
 E si fanno le nozze immantinente.

ALB. Oh! bisogna far fronte arditamente.

VIR. Come vuoi tu ch'io faccia?

Il genitor minaccia  
 Di chiudermi per sempre in quattro mura.

ALB. Ricorrete allo sposo a dirittura.

VIR. Ci avea pensato anch'io... Ma con qual fronte  
 Confessargli ch'io sono  
 Di un altro innamorata?

ALB. Con quella ond'ei vi vuol sacrificata.

VIR. Ma zitta... vien mio padre...

ALB. E il principe con lui. - Vado a vedere  
 Se mai col prigioniere  
 Potessi combinar qualche bel tratto...

Coraggio... e fate alfin quel che va fatto. (*parte*)

## SCENA III.

MACARIO, DON PAPERÒ, e detta; indi FALCONE.

MAC. »Eccola alfin trovata  
 »La bella fuggitiva...

D.P. » Che a tavola piantò la comitiva.

» Perdonatele, Altezza;

» È giovane, inesperta, e in compagnia

» D'augusti personaggi

» Non si è trovata mai... (Scúsatì almeno..)

» La gentile figura che fai tu!... ) (a Vir.)

VIR. » Signor...

MAC. » Via, via, non la sgridate più.

» L'inesperienza sua,

» Prova d'ingenuità, più in lei mi alletta

» Di un'aria disinvolta ed officiosa.

D.P. » Quando così vi piace, è un'altra cosa.

» Or veniamo al concreto,

» Nè differiam di più.

MAC. » Sì... del notaro

» Si mandi in traccia...

D.P. » Io già v'ho prevenuto.

» Olà, venga il notaro... Io niente oblio.

VIR. » (Oh cielo!)

D.P. » Prence mio,

» Siam d'accordo sui patti... ma la scritta

» Dev'esser concepita

» All'uso del Perù...

MAC. » Voi dite bene.

» Avvertirne conviene

» Il contè segretario.

FAL. » Ecco la scritta

» Secondo il concertato, e in forma tale

» Da imporne a qual si sia scriba più fino.

#### SCENA IV.

*Un NOTARO, indi i servitori che accendono i lumi sul tavolino  
per ultimo ALBINA.*

D.P. Presto, don Sabbiolino,

Il tempo è prezioso. - Ehi, lumi, lumi...  
 E agli imenei della gentil mia figlia  
 Venga presente tutta la famiglia.  
 Sedete qua, notaro,  
 Distendete le orecchie, e udite bene...  
 Un matrimonio egual va ponderato.

ALB. Ah, signor!... gran disgrazia!

FAL. (Ahimè!)

D.P. Ch'è stato?

ALB. Don Giacinto è fuggito.

MAC. Quando? come?

D.P. Di su.

ALB. Fece in due pezzi

Le coperte del letto, e dal balcone

Si calò nel giardino,

Lasciando questo foglio a voi diretto.

D.P. Porgi!...

MAC. Udiam. (L'aria è brutta.)

FAL. (Eh! ch'io l'ho detto.)

D.P. *Fuggo vostro malgrado,*

*E a denunziar io vado*

*Il briccon che v'inganna. In ogni modo*

*Dagli artifizj suoi.*

*Salvar io voglio mia cugina e voi.*

MAC. Lasciate pur che vada

L'insensato ove vuol, altro da questo

Mal consigliato passo

Frutto non coglierà ch'onta e dispetto.

D.P. Ottimamente detto.

E perchè vostra Altezza

Veda qual conto io fo di quel buffone,

Su due piedi si termini il contratto.

MAC. Io lo voglio.

D.P. Io son pronto.

VIR. Io niente affatto.

MAC. Come?

FAL. Perchè?

D.P. Virginia!!

Qual eccesso d'ardir?

VIR. Quel che mi porge

La strana circostanza in cui mi trovo.

L'avversion ch'io provo

Per un nodo improvviso, e consigliato

Sol dal desio di migliorar destino:

Le accuse del cugino,

I suoi sospetti e i miei, tutto mi sforza,

Tutto mi persuade

A negar la mia mano apertamente.

FAL. (Addio nozze.)

MAC. (Addio dote.)

D.P. Impertinente!

VIR. Preparata al vostro sdegno,

Ferma io son nel mio proposto:

Son decisa ad ogni costo

Di sposarmi a chi mi par.

D.P. Forsennata! e il tolto impegno?...

VIR. Non ci è stato il mio consenso.

MAC. FAL. L' amor <sup>mio</sup> suo, l'onor d'un regno?

VIR. L'abbia un'altra, io non ci penso.

D.P. Ti saprà da' tuoi capricci

Un ritiro risanar.

MAC. FA. COR. (Sapea ben che in brutti impicci

Tutto andava a terminar.)

VIR. Deh! se chiudete in seno (a Mac.)

Cor generoso e umano,

Voi m'ottenete almeno

Pietà dal genitor.

Perchè voler la mano

Senza ottenere il cor?

MAC. E deggio io stesso, o barbara,  
Compir la mia sventura?

D.P. Lo sposerai, pettegola,  
Don Papero lo giura.

VIR. Giammai, giammai.

D.P. Ritirati,  
O temi il mio furor.

MAC.FA.CO. Placatevi, calmatevi.

Si può pentire ancor.

VIR. Poichè a ciò mi riducete,  
Ostinati, anch'io mi ostino.

No, sedurmi non potete:

Sì, mi piace mio cugino:

A lui solo io fui promessa,

E mio sposo ei sol sarà.

Non può farmi principessa,

Ma felice mi farà.

D.P. Io rimango sbalordito.

FAL. MAC. (Sei davvero un bel marito!)  
(Son

CORO (Me la godo in verità.) (Vir. parte)

SCENA V.

MACARIO, FALCONE, DON PAPERÒ, NOTARO; e detti.

MAC. Don Papero!

D.P. Mio principe!

MAC. E così?

Sarò venuto io qui

Per soffrir quest' oltraggio,

Quest'onta alla mia somma dignità?

FAL. Ella esige vendetta.

MAC. Ebben l'avrà.

Uscite tutti: al diavolo

Vada scritta, notaro e matrimonio. *(il notaro  
Un luogo, testimonio ed i servitori partono)*  
Della sprezzata mia somma clemenza,  
Io lascerò. *(per uscire)*

D.P. Ah! fermatelo, Eccellenza.  
Altezza, voi punite un innocente.  
Io di quell' insolente  
Non sapea le intenzioni... io vi protesto  
Che al suo dover la ridurrò ben presto.

MAC. Conte... per pochi istanti  
Io torno alle mie stanze; entro brev' ora  
Per la partenza mia tutto sia pronto...  
Tutto tutto... *(hai capito?) (per uscire con Fal.)*

D.P. Ah! signor, dove andate?

MAC. A Lima, a Quito.  
Vi sciolgo dall'impegno,  
La promessa vi rendo, e a stringer vado  
Gl'imenei del Chili.

D.P. Deh! se coi rei  
Non volete confonder gl'innocenti,  
Il vulcano e i torrenti  
Non mi togliete almen.

MAC. Promessi al Conte  
Io già gli avea: tornan *de jure* a lui.

D.P. No, poffar bacco, a lui m'oppongo e a vui.  
Mio signor, mi dica un po',  
Così trattasi al Perù?  
Ella è un principe sì o no?  
Ora vuole, or non vuol più?  
Io l'avverto che fra noi,  
Discendenti degli eroi,  
Si mantengon le parole,  
E si fanno mantener.

MAC. Mio signor, mi dica un po',  
Al Tarpeo si fa così?

Se la donna dice no,  
 Deve l'uomo dir di sì?  
 Io l'avverto parimente,  
 Che del Sole un discendente  
 Può pensare quel che vuole,  
 Quel che pensa può voler.

D.P. Ma le ho detto, e dico ancora,  
 Che mia figlia ubbidirà.

MAC. Io le dico che a quest'ora  
 Può sposar chi più vorrà.

D.P. No, per bacco.

MAC. Sì, cospetto.

D.P. Glielo dico.

MAC. Gliel ho detto.

(a 2) La vedrem: così sarà.

D.P. (Oh! vedete l'ostinato.  
 S'ei va via son disperato.)

MAC. (Oh! vedete che cocciuto!  
 S'io non parto son perduto.)

D.P. (Da siffatto labirinto  
 Ad uscir come si fa?)

MAC. (Se ritorna Don Giacinto  
 Io son concio come va.)

D.P. Resterà, gliel assicuro.

MAC. Me ne vado, glielo giuro.

(a 2) La vedrem: così sarà.

D.P. Alla fin se impormi pensa  
 Perchè titoli dispensa,  
 Sappia omai, sia persuasa  
 Che dei Paperi la casa  
 Ha cotante pergamene,  
 Da coprir tutto il Perù.

MAC. Sarà vero.

D.P. Senta bene...

MAC. Io non vo' sentir di più.

D.P.

Mio tritavolo fu Duca  
 D'Altosasso e Nerabuca,  
 Mio bisnonno fu Marchese  
 D'Erbasecca e Siepiaccese,  
 La mia nonna fu Contessa  
 Di Belmonte e Selvaspessa;  
 Ebbe un zio possedimenti  
 Lunghi e larghi ai quattro venti,  
 E mio padre fu Barone  
 Della prima qualità.

MAC.

Basta basta... (oh che ciarlone!)  
 Sarà ver... ma che mi fa?

(a 2)

D.P.

Se vane saranno parole e ragioni,  
 Verremo alle spade, verremo ai cannoni;  
 Il sangue romano mi bolle nel petto,  
 Io sono un leone se in furia mi metto,  
 Sarà un terremoto, un guasto inaudito,  
 Che a Lima, che a Quito - spavento farà.

(Un buon catenaccio di lui m'assicuri:  
 Vedrem se dai muri - scapparmi potrà.)

MAC.

Ebben, se le piace, all'armi verremo:  
 Non guardo alle spade, cannoni non temo...  
 È in me la clemenza di Marco Capaco,  
 Maguai se m'imbestio, maguai se m'indraco.  
 Novello Alarico, Vitige novello,  
 Sterminio, macello - di Roma farà.

(Il filo s'imbrogia, si complica il groppo,  
 Trascorsi siam troppo - si fugga di qua.)

(partono)

## SCENA VI.

STRADA REMOTA presso la casa di Don Papero, la quale si vede da un lato. Essa è di tre appartamenti, compreso il pian terreno. Tutte le finestre son chiuse. Al secondo appartamento avvi un verone che sporge in fuori. È notte oscurissima.

DON GIACINTO *solo avvolto in un mantello.*

Il giudice è lontano, e a lui ricorso  
 Aver non posso fino al suo ritorno.  
 Intanto io giro intorno,  
 Disperato, arrabbiato, e a qual partito  
 Appigliarmi non so... Se, com'io spero,  
 Avrà la fida Albina  
 Svelato alla cugina - il mio disegno,  
 Il concertato segno  
 Ella attender qui deve... Odo romore...  
 Fosser gli amici almen!... coraggio, o core.

*(si ritira)*

## SCENA VII.

MACARIO e FALCONE *dalla finestra del terzo piano.*

MAC. Vedi tu niente?

FAL. È scuro

Più che in gola del lupo.

MAC. Tanto meglio!

Più sicuri sarem del fatto nostro. *(mettono una  
 Cheti, cheti, scendiam. scala di corda)*

FAL. La via ti mostro. *(scende)*

MAC. Sei giunto? *(sul verone)*

FAL. Sì, coraggio. *(scende anche Mac.)*

Bada al collo... va ben...

MAC. Fin qui ci siamo.

FAL. Per l'uscio entrammo, e pel balcon ne usciamo.

MAC. Non è la prima volta,  
 Nè l'ultima sarà... Taci... mi sembra  
 Che qualcun si avvicini... *(tendono l'orecchio)*

## SCENA VIII.

DON GIACINTO con Suonatori, e detti.

FAL. Uh! quanta gente.  
 Stretti noi siam d'assedio.

MAC. Ci conviene aspettar, non ci è rimedio. *(si ap-*

D.G. Amici, racquistiamo *piattano sul verone)*

Il tempo invan perduto. *(si collocano sotto le finestre)*

MAC. Odi? colui

Don Giacinto mi par.

FAL. Sì, sì, cospetto.

D.G. Non può destar sospetto  
 Musica serenata in un paese

Ove tale è la moda.

FAL. Bene...

MAC. Il diavolo affè ci pon la coda.

D. G. Sonno amico, spiega l'ali *(accompagnato*

In soccorso dell'amor, *dai Suonatori)*

Addormenta i miei rivali,

Vegli solo il mio tesor.

MAC. Maledetto il cascamoto!

Chi sa quando la finisce.

Mi credea vicino al porto,

E son presso a naufragar.

D.G. Niun ancora comparisce,

Ci conviene seguitar. *(segue la canzone)*

Oda il suon de' mesti accenti,

Che al mio labbro inspira amor.

E un sospir confidi ai venti

Che risponda al mio dolor.

MAC. FAL. E non son ancor contenti!  
 E a seccar ci stanno ancor!  
 Porta, o diavolo, i stromenti,  
 Ed accoppa i suonator'.

SCENA IX.

VIRGINIA, che apre l'inferriata del pian terreno,  
 indi DON PAPERÒ dalla finestra del terzo appartamento.

VIR. Psi, psi, psi...  
 D.G. Virginia è questa. (*s' avvicina*)  
 VIR. Don Giacinto!... siete voi?  
 D.G. Sì, son io...  
 FAL. (*Veh!... la modesta!*)  
 VIR. Tremo tutta.  
 MAC. (*E ancora noi.*)  
 D. G. Stringo ancor sì cara mano!  
 La mia gioja egual non ha.  
 VIR. Mio cugin, parlate piano,  
 Si potria svegliar papà.  
 D. P. (*Il balcone spalancato!*)  
 Una scala qui sospesa!  
 Ah! (*vede i due sul verone*)  
 FAL. (*Macario!*)  
 MAC. (*Cosa è stato?*)  
 FAL. (*Una voce ho d'alto intesa.*)

TUTTI

D. P. (*Non m'inganno... due persone*  
 Appiattate sul verone...  
 Gente abbasso che bisbiglia  
 Al balcone di mia figlia...  
 Qui si trama... si congiura...  
 Stiamo un poco ad osserrar.

Fra lo sdegno e la paura,  
Io non so che cosa far.)

MAC. FAL. (Camerata! che facciamo?  
A due fochi in mezzo siamo...  
Colà su più non si scappa...  
Costà giù più mal s'incappa...  
Siam perduti a dirittura,  
Non ci è scampo a quel che par.  
Ma la notte è molto oscura,  
E favor ci può prestar.)

D. G. Se sincero è il vostro amore,  
Se abborrite l'impostore,  
Per provarmelo non resta,  
Via più certa fuor che questa...  
L'alma mia di voi sicura  
Cesserà di palpitar.

Ah! che il labbro amor mi giura,  
Ma quel cor no'l sa provar.

VIR. Se fedel vi serbo il core,  
N'ebbe prova il genitore.  
A seguirvi io sarei presta,  
Ma di figlia amor m'arresta;  
Ma l'onor d'un'alma pura  
Non mi è dato cimentar.  
Fa maggior la mia sventura  
Questo vostro dubitar.

(silenzio: D. P. si leva dal balcone)

Or vi prego a ritirarvi:  
Arrivar qualcun potria.

D. G. Partirò per contentarvi...  
Ma un istante udite in pria.

VOCI Lumi, lumi! (dalla casa)

VIR. Ah! (si ritira)

D. G. Siam perduti. (ai compagni)

MAC. FAL. (Ora il diavolo ci ajuti.)

## SCENA X.

DON PAPERÒ con servitori armati di schioppo, e con lumi;  
indi VIRGINIA.

- D. P. CORO Alto là. (*prendendo di mira i suonatori*)  
 D. G. Mio caro zio!  
 D. P. Tu briccone!  
 VIR. Padre mio...  
 D. P. Foco addosso a quei ladroni,  
 Che viaggian sui veroni.  
 FAL. Ahi! (*il Coro rivolge gli schioppi verso Mac. e*  
 MAC. Fermate. (*Fal.*)  
 D. P. (*ravvisando Mac.*) Prence! Altezza!  
 Armi abbasso! (*al Coro*)  
 MAC. FAL. (*Ardir, franchezza!*)  
 D. P. Come mai li sopra siete?  
 MAC. FAL. Sentirete... stupirete.  
 Ma per bacco, pria di tutto  
 Il veron ci fate aprir.  
 D. P. Prendi, va (\*). Tu farabutto  
 Sta lì fermo, e non partir. (*a D. G.*)  
 (\* *dando una chiave ad un servo*)  
 TUTTI Sbalordita, confusa la testa,  
 Da sì strano, impensato accidente,  
 Quel che poscia a vedere le resta  
 Teme ancora peggior del presente;  
 Come mare agitato dal vento  
 Bolle, ondeggia, star ferma non sa.  
 Ah! giammai non mi vidi in cimento  
 Pari a questo che fine non ha.  
 CORO Ci mancava per nostro tormento  
 Fin di notte aggirarsi qua e là.

## SCENA XI.

DON PAPERÒ, DON GIACINTO, VIRGINIA, MACARIO,  
FALCONE e *Servitori.*

D. P. Preparati, birbone, (a D. G.)  
A rendermi ragione  
Della tua tracotanza.

D. G. E a voi sincero  
Pieno conto darò del mio disegno,  
Pur ch'io veda calmarsi il vostro sdegno.

D. P. E tu, civetta, e tu  
Indegna del Perù,  
Del principato indegna,  
Che facevi di notte alle inferriate?

VIR. Facea... dirò...

D. P. Che cosa?... orsù... parlate.

MAC. Io parlerò per loro,  
Ed il ver parlerò... Volea l' indegno  
La mia sposa rapir... io me ne accorsi,  
E alla finestra corsi... ira, furore  
Amore, gelosia  
Mi spinsero a calar su quel verone  
Per sorprendere gli audaci...

D. G. E a tanto arrivi ancor? (a Mac.)

D. P. (a D. G.) Perfido! taci.

## SCENA XII.

*Un BARGELLO con Birri, e detti.*

BAR. Alto là... che scompiglio,  
Che chiasso è questo?

FAL. (Oh diavolo!)

- MAC. (Il Bargello!)
- BAR. Circondate costor. (*dopo aver esaminato Mac. e Fal.*)
- D. P. Piano, bel bello.
- BAR. Buone lane, voltatevi; che vale  
Il far gl' indifferenti? alfin vi ho colti,  
E siete bravi assai se mi fuggite.
- D. P. Come? a un Principe? a un Conte?
- BAR. Eh! che mai dite?  
Costor son due ribaldi di Cosenza,  
Due birbi avventurieri,  
Ch'io cerco fin d'jeri...
- D. P. Due ribaldi!  
Due birbi di Cosenza!  
Povero me!
- MAC. Don Papero, prudenza.  
Non dobbiam disperarci  
Per questo contrattempo. Alla giustizia  
Cediam per ora; ma scoperto il vero  
Sarà fra poco, e il nostro onore illeso  
Chiaro splendendo a paragon del Sole,  
Ritorneremo a voi con lieta fronte.
- D. P. Ah! impostor!..
- FAL. Prence, andiam.
- MAC. Seguimi, o Conte.  
(*partono col Bar. e coi Birri*)

SCENA ULTIMA.

DON PAPERO, DON GIACINTO, VIRGINIA, ALBINA e SERVI.

- D. G. Or che la sorte amica  
Scoprì l'inganno, del dolor sofferto  
Spero, o buon zio, mercè.
- D. P. Vien qua, nipote.  
Appréssati, figliuola, e perdonate

La mia pazzia.

ALB. Quello che è stato è stato.

D. P. Qua la mano.

VIR. Oh contento!

D. G. Oh me bēato!

Cara, la nostra speme  
Ha coronato amore;  
Bene per me maggiore  
Che d'esser tuo non v'ha.

CORO Lieti giōite insieme  
Del ben che amor vi dà.

VIR. Ah! se mercè sī cara  
Hanno i martir d'amore,  
Più lamentarsi il core  
De' suoi sospir' non sa.

CORO Sempre cosī ripara  
Amore il mal che fa.

D. P. Ecco sicuro, o cari,  
De' Paperi l'onore;  
Ha rimediato amore  
La mia bestialità.

CORO Nozze fra pari e pari,  
Di meglio non si dà.

ALB. Ridete cogli sposi  
Del vostro cieco errore:  
Spero che l'impostore  
Guarito appien vi avrà.

CORO Esempio agli ambiziosi  
E a' creduli sarā.



